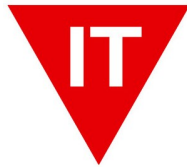


In collaborazione con



ANED  
Fondazione Memoria della Deportazione ONLUS

**Mercoledì 14 novembre 2012, ore 18,00**  
Società Umanitaria. Sala Facchinetti-Della Torre

PRESENTAZIONE DEL VOLUME  
di Gianfranco Maris

**Per ogni pidocchio cinque bastonate.  
I miei giorni a Mauthausen**  
(Mondadori, 2012)

Intervengono con l'Autore:

**Arturo Colombo, Giovanna Massariello**

*Lecture di Roberto Melogli*

Gianfranco Maris, attivo nelle file del Partito comunista clandestino e poi della Resistenza milanese, ha poco più di vent'anni quando da Fossoli, dove la Repubblica sociale italiana ha realizzato un campo di prigionia e di transito destinato alla custodia degli ebrei e dei deportati politici, giunge in territorio austriaco insieme ad altri trecento italiani. "Si aprono gli sportelli del treno. Soldati con cani e bastoni cominciano a picchiarci. Urlano "schnell, schnell". I cani ringhiano, le bastonate ci raggiungono da tutte le parti. È la notte del 7 agosto 1944".

È l'inizio di un viaggio tormentato e assurdo nell'inferno del lager, dal quale moltissimi non faranno più ritorno. A Mauthausen gli uomini vengono ridotti a «Stücke», pezzi di un prodotto, e immessi in una catena di montaggio che impone lavori disumani, freddo, fame, malattia. E poi quasi sempre la morte, inflitta con una iniezione al cuore o tramite camera a gas. L'unico modo per sopravvivere è gonfiarsi il petto d'aria al momento delle selezioni - così da sembrare più «in forze» -, sopportare i turni massacranti nelle cave di pietra, dividere un chilo di pane con altri venti detenuti, subire cinque bastonate per ogni pidocchio scoperto dai kapò durante le ispezioni.

***Dice l'Autore:*** "Ero rimasto a Mauthausen 265 giorni. Eravamo partiti in 290. All'arrivo delle truppe alleate, solo 137 di noi erano ancora in vita. Avevo ventiquattro anni e avevo già visto tutto l'orrore del mondo"